

«Primavera» in anticipo, anche se la Pausini non c'entra nulla: Jovanotti, come annunciato ha deciso di pubblicare, «a puntate, solo in rete», il nuovo album, «Il disco del sole». Ed oggi arrivano, sul web, cinque nuove canzoni, riunite sotto il titolo di «Primavera», quasi a invocare la buona stagione che porterà in estate al «Jova beach party 2». La title track guarda a Battiato (omaggio di chiarato nel testo e nel sound),

(con)fondendo odori di incenso e ragù, suoni elettronici ed etnici, senza nessuna voglia di purezza o integralismi. La leggerezza un po' freak è la chiave anche di «I love you baby» e di «Border jam» (che tiene insieme Carrà e Rosa Luxemburg, Pinocchio e Sister Rosetta Tharpe, «tutti diversi senza confini, tutti un po' persi negli universi»), poi il ritmo rallenta e spuntano le melodie di Cherubini più tenerello e balla-



deur: «Un amore come il nostro» e «Tra me e te», con tanto di violoncello. «Cinque pezzi facili», dice lui citando il film di Bob Rafelson con Jack Nicholson che «raccontava la storia di un musicista alle prese con le cose della vita, che non ti arriva mai come te l'aspetti o come avevi programmato». Archiviato «Il boom», singolo non proprio spaccatutto, «Il disco del sole», prodotto da Rick Rubin, cresce con Jova che gioca

con i synth anni '80, i violini, i ritornelli-mantra, la leggerezza necessaria a un supergiovane che sa di star crescendo, di dover crescere, ma che non per questo vuole prendere troppo sul serio la vita né la musica. «Faremo festa, anzi facciamola già, facciamola ora, facciamola qua: sulle rovine di un vecchio confine»: Ok, lo slogan è giusto.

f.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro  
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

In una raccolta di testi inediti il grande semiologo francese si allontana dalla sua disciplina per tenere insieme i frammenti di un discorso più ironico che amoroso sulla letteratura francese e le cronache di vita quotidiana

Francesco Mannoni

«L» a personalità letteraria di Roland Barthes oscilla tra due poli: da un lato, una vocazione critica pienamente consapevole di sé sin dagli esordi, dall'altro, un itinerario di scrittura sconnesso, aperto a sperimentazioni contraddittorie, soggetto a dubbi e ripensamenti. Elementi identificatori che Filippo D'Angelo, che ha insegnato letteratura francese nelle università di Parigi III, Grenoble e Limoges, ha ritrovato negli scritti di *Cos'è uno scandalo* in cui ha raccolto una serie di «testi su se stesso, l'arte, la scrittura e la società» (L'Orma editore, pagine 224, euro 29) del semiologo (Cherbourg 12/11/1915-Parigi 26/03/1980).

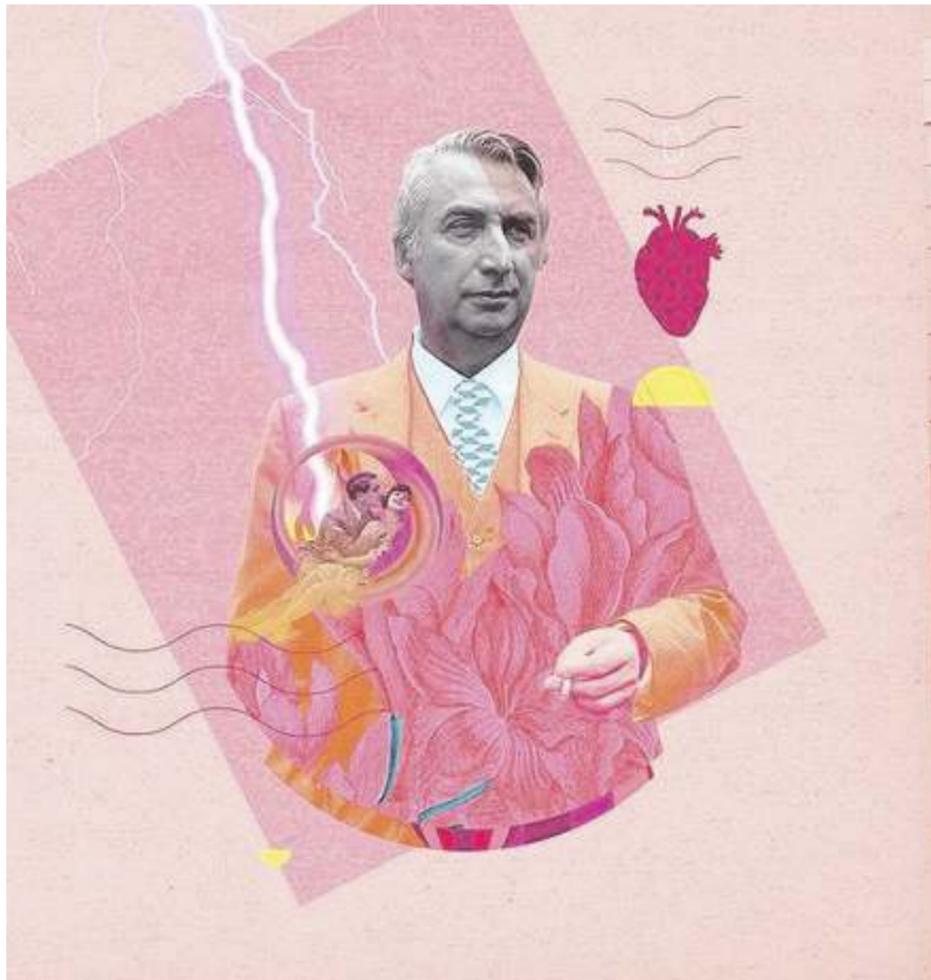
«Si tratta di pagine quasi inedite in Italia», spiega D'Angelo, «originariamente pubblicati come prefazioni di libri o articoli di riviste, giornali, cataloghi di mostre e appartengono a una vena apparentemente minore di Barthes rispetto a titoli come *Il grado zero della scrittura*, *Miti d'oggi*, *Elementi di semiologia*, *Critica e verità*, *Il sistema della moda* e il celeberrimo *Frammenti di un discorso amoroso*. Nessuna mappa rappresentativa dell'opera barthesiana, anzi la semiologia è quasi assente, ma un'esplorazione di zone «zone periferiche in cui la personalità letteraria dell'autore si muove con maggiore libertà. Uno zoom su "generi letterari minori", ma ricordando con Borges, che il minore non è un ribasso, ma un genere come un altro».

LA NATURA INTIMA

Gli articoli raccolti, che vanno dal 1933 al 1980, «ci rivelano

SCRITTI CHE VANNO DAL 1933 AL 1980 MOSTRANO I GUSTI DELL'INTELLETTUALE CHE NON EVITAVA I «GENERI MINORI»

# Barthes, parole come scandalo



IL MONDO IN ROSA Roland Barthes in un'opera di Séverine Scaglia

la natura più intima della personalità di Barthes», spiega il prof. «un uomo la cui straordinaria intelligenza si accompagnava a una sensibilità intensa, a tratti dolorosa. In questi testi Barthes smette l'abito del grande semiologo e si mette in gioco come uomo in carne e ossa». La sua leggera profondità si esercita sulla letteratura francese (Proust, Gide, Camus), su cronache di vita intima e quotidiana, studi sulle arti figurative e inclassificabili pezzi d'occasione. Formulazioni spiazzanti, punti di vista inusitati, tradizioni inesistenti vengono esaltati dalla forma breve, anzi «dolce» la chiamava lui, che riflette sul «meraviglioso scandalo rappresentato dalla nostra presenza, sociale e carnale, nel mondo».

OBIETTIVO: DEMISTIFICARE

Così, proprio nel saggio del titolo, spiega come «in quello che il senso comune e i mass media considerano scandaloso non c'è in realtà nulla di scandaloso, se non il tentativo di compiere un'opera di mistificazione: "L'informazione disinforma, il reale si derealizza", teorizza Barthes. Il vero scandalo è quello provocato dallo sguardo di chi demistifica, il suo o quello degli scrittori a lui cari. Un scandalo forse oggi impossibile: è oggi ancora possibile l'emergere di una voce libera quanto la sua? Ci sarebbero ancora orecchie per ascoltarla? Ai giorni nostri una certa passione e vivacità critica sono penalizzate a beneficio di una molle ricerca del consenso», continua D'Angelo.

Insomma, il semiologo «reinverta la scrittura saggistica, liberandola dal retaggio della pedanteria accademica, ma senza rinunciare a un armamentario concettuale agguerrito (marxismo, psicanalisi, strutturalismo...) Alla fine della sua vita sperimenterà forme originalissime, al tempo stesso intime e impersonali, di scrittura autobiografica. Era allergico ai luoghi comuni, capace di cogliere



ROLAND BARTHES COS'È UNO SCANDALO L'ORMA EDITORE PAGINE 224 EURO 29

sempre il lato paradossale delle cose».

Al centro della sua opera c'è il corpo: «Detestava il proprio aspetto fisico. Questa idiosincrasia, fra l'altro un po' bizzarra, a giudicare dai suoi bei ritratti fotografici, ha senz'altro avuto un ruolo nell'ossessione speculativa per il tema del corpo. Ma, al di là di questa matrice autobiografica, il corpo rappresenta per lui il fulcro di ogni comunicazione umana, anche quando questa assume le forme apparentemente più disincarnate. In diversi testi di questa antologia, l'autore insiste sul fatto che l'atto di scrivere è innanzitutto un atto fisico. Un atto che gli dà piacere. Soprattutto quando c'è di mezzo l'arma dell'ironia, del sarcasmo. Per lui, come per gli autori classici che lo hanno formato, l'ironia ha un preciso scopo polemico, quindi, in un certo senso, didattico: demistificare i luoghi comuni, far risaltare la stupidità di certe idee. Ciò che colpisce è che la sua ironia, seppure sferzante, è raramente assassina. Era un uomo profondamente gentile».

LE DIFFERENZE CON ECO

Più i punti in comune o le differenze con Umberto Eco? «La differenza tra di loro, ancor prima che di idee, era di temperamento. Barthes era un uomo e un autore più sofferto, infelice del proprio successo, alla perenne ricerca di una forma di scrittura che gli fosse congeniale, che non riuscì mai a trovare. La sua grandezza, incommensurabile, risiede in questa coraggiosa, geniale ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Un gendarme borderline nei precipizi del tempo

Santa Di Salvo

Inquieto interprete dell'irrealità contemporanea, Franck Thilliez ci riprova. Ingegnere informatico, alle spalle quasi una ventina di romanzi di successo che hanno ampliato i confini del thriller tradizionale, sforna un nuovo libro angoscioso e torbido, avvolgente e malefico. *C'era due volte* (Fazi, pagine 492, euro 18,50) è insieme un

romanzo autonomo e l'ideale prosecuzione del suo precedente *Il manoscritto*. Diciamo che averlo letto aiuta a comprendere nei dettagli alcuni misteri in precedenza lasciati a metà, anche se il finale resta ancora una volta enigmatico. Se il fine è l'essenza, com'è nella citazione di Aristotele posta all'inizio del libro, l'unica certezza è la difficoltà di raggiungerla.

Con le sue trame labirintiche e i suoi vertiginosi salti nel buio, Thilliez si è costruito una cifra peculiare che piace molto ai lettori d'Oltralpe. Una formula che si adatta perfettamente a quella «raschiatura dell'anima» che l'autore riprende da Antonin Artaud e che gli serve per dispiegare le sue trappole lungo il percorso di lettura. Stavolta il suo eroe border line è



L'AUTORE Il francese Franck Thilliez

FRANCK THILLIEZ C'ERA DUE VOLTE FAZI PAGINE 492 EURO 18,50

Gabriel Moscato, ex gendarme di un paesino della Savoia e padre in lutto dal giorno della scomparsa di sua figlia Julie, una diciassettenne svanita nel bosco nel marzo 2008. Dopo settimane di ricerche infruttuose, Gabriel va a dormire nel cupo hotel due stelle dove la ra-

gazza aveva lavorato l'estate precedente alla sua scomparsa. Così almeno crede. Vuole esaminare i registri, capire se ci sono collegamenti. Stanza 29, secondo piano. Si addormenta esausto, si sveglia all'improvviso, a causa di forti rumori provenienti dall'esterno. Scoprirà che piovono uccelli morti. Ma

scoprirà anche che non siamo al giorno dopo. È il 6 novembre 2020, sua figlia è scomparsa dodici anni prima.

Su questo vertiginoso precipizio temporale Thilliez costruisce tutta la trama. Moscato sfiora la follia, poi scopre di soffrire di una rara forma di amnesia detta psicogena atipica, un raro disturbo che può far scomparire i ricordi per poche ore o per molti anni. Certamente l'indagine deve ricominciare daccapo, e al tempo stesso Moscato si vede costretto a recuperare brandelli di vita e tracce di ricordi che lo porteranno su strade che mai avrebbe immaginato. La decostruzione di questo intricato enigma, perciò, procede su doppio binario. Che cosa è successo a Julie? Ma anche, che cosa è successo a suo padre? Si

comprende quanto funambolico talento ci voglia per portare avanti una trama del genere, a cavallo tra due date all'apparenza incompatibili. E tra le due vite di Gabriel che si sono diversamente dipanate, visto che attualmente l'ex poliziotto scoprirà di vivere a Lille e di essersi separato dalla moglie. Ad accompagnare il percorso ci saranno Paul, un ispettore suo migliore amico ed ex collega e una serie di cadaveri uccisi secondo un rituale sadico e macabro.

Thilliez è abilissimo nel tirare le fila e avvincere il lettore, che riesce a sbalordire con colpi di scena continui e svolte inaspettate che lasciano senza fiato. Se amate i rompicapo, se vi piacciono quei geniacci che disseminano di trappole le pagine, *C'era due volte* è un romanzo da non perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON «C'ERA DUE VOLTE» THILLIEZ COSTRUISCE UN THRILLER VISIONARIO E LABIRINTICO CON DOPPIA TRAMA E DOPPIO ENIGMA